

La nuova Torino sa di Anni 50

Architetto bostoniano partecipa all'incontro per salvare le Officine Grandi Motori

Aeroporto di Caselle. Sbarcano due professori d'architettura docenti al Mit di Boston. Uno è l'architetto e ingegnere torinese Carlo Ratti, l'altro un collega americano. Viaggiando verso il centro, passano davanti ai palazzi costruiti sulla Spina 3. «Accidenti! - esclama il professore americano - come tenete bene i condomini degli Anni Cinquanta, qui a Torino!», Ratti s'è vergognato: «Non ho avuto il cuore di confessargli che quei palazzi sono stati appena costruiti».

A raccontare l'aneddoto è stato lo stesso Ratti, ieri mattina ad un convegno ad Atrium in cui s'è discusso di bellezza e di orrori architettonici e della necessità di tutelare di più gli edifici d'origine industriale. Studiosi e architetti hanno

stigmatizzato il crollo sotto le ruspe delle ex Nebiolo, ma al centro del dibattito ieri era il destino delle Ogm, le ex Officine Grandi Motori in parte firmate da architetti come Pietro Fenoglio e Giacomo Mattè Trucco.

L'omonimo comitato di tutela, sorto per iniziativa di 7 studenti di Architettura (si sono aggiunte poi decine di adesioni anche illustri, da professori del Politecnico a Giuseppe Culicchia e Luciana Littizzetto) vorrebbe salvarle, ritenendole storica e pregiata architettura industriale, mentre con la benedizione di Palazzo civico - il Consiglio comunale s'è già espresso una prima volta, e darà il via libera definitivo dopo il vaglio della commissione per la tutela dei beni artistici - la proprietà, composta da Esselunga e da un pool di costruttori, ha deciso di demolirne l'80%. Sorgeranno un supermercato, un'area residenziale con una torre di 22 piani alta 80 metri, e, in una zona donata al Comune, il mercato dei fiori. Carlo Olmo ha ricordato che «si prevedeva anche la scomparsa di via Cuneo: oltre ad aver dato i natali a

Gipo Farassino, è il luogo in cui è nato il Cln. Erano anche previste non una ma 4 torri, e altre brutture che con una serrata trattativa tra Comune, progettisti e Urban Center siamo riusciti in parte a correggere». Il problema è che «nel piano regolatore su quest'area non c'era manco una scheda: siamo intervenuti in itinere, ottenendo alcuni aggiustamenti, ma si sarebbe dovuto affrontare la questione a monte». Il Comitato ha presentato anche un esposto alla Soprintendenza, che aveva vincolato le porzioni risparmiate dalla demolizione, e che valuterà il progetto «quando ci sarà spedito», ha detto Daniela Biancolini». Se l'assessore Mario Viano ha più volte ribadito che per Palazzo Civico s'è trovato il giusto equilibrio tra conservazione e demolizione, e il progetto deve dunque procedere speditamente, il Comitato pro-Ogm spera ancora di fermare le ruspe: «Quell'area - dice Dario Parigi - è forse l'ultimo complesso industriale di quel pregio rimasto intatto. Supermercato, appartamenti e altre attività possono essere ospitati senza demolizioni». [g. fav.]